

Sapore d'amicizia

**Scritti e memorie su Marche
e Associazioni di Marchigiani
fuori Regione**

Anno 2000

a cura di
SILVIO FERRI

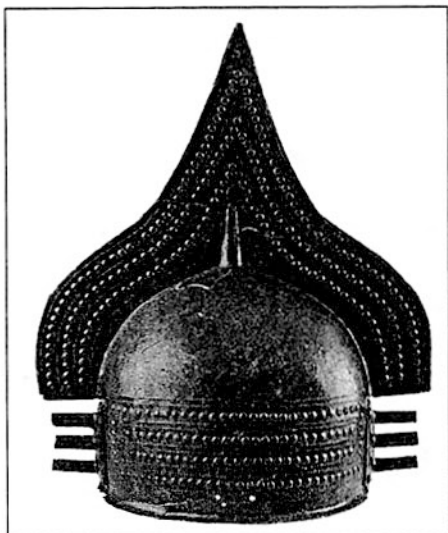
I Piceni da 3000 anni tra noi

di Anna Maria Novelli

Un numero di visitatori così Ascoli Piceno per una mostra non l'aveva mai visto. Gruppi di turisti e scolaresche vivificano vie, piazze, monumenti e poi si recano nel Polo culturale Sant'Agostino alla scoperta de' "I Piceni, popolo d'Europa" – tornati nella nostra terra a parlare dei miti, delle lotte, della vita quotidiana di quasi tremila anni fa – che accendono la voglia di riannodare le fila con le proprie origini e la propria identità culturale. Il successo è indiscusso!

Proprio un mito narra la venuta di genti, forse sabine o umbre, guidate da un picchio, animale totemico o capo trasformato in uccello dai malefici di Circe. Di esso parla Ovidio nelle famose "Metamorfosi", in cui un compagno di Ulisse scopre nell'antro della maga la statua in marmo bianco di un giovane con in testa un uccello; chiede spiegazioni e da lì la storia si dipana...

In realtà i Piceni potrebbero essere stati costituiti da diverse etnie, magari integrate con quelle preesistenti di estrazione indo-europea. Occuparono le Marche, dalla costa agli Appennini, a partire dalla valle del fiume Foglia fino al Pescara e diedero vita ad una civiltà accomunata dalla lingua, dalla destrezza nel guerreggiare, dall'abilità artigianale. La migliore testimonianza dell'arte bellica pervenutaci è la grande statua del "Guerriero di Capestrano", alta quasi due metri, oggi custodito nel Museo di Chieti. Si mostra con le caratteristiche dei combattenti piceni: l'elmo a tesa larga e la cresta di piume, i dischi-corazza a proteggere davanti e dietro la parte del cuore, la spada, il pugnale, gli schinieri. L'atteggiamento regale è conferito dalle



Elmo crestato in lamina bronzea (VIII sec. a.C.).

braccia incrociate sul petto e sull'addome. Del momento di massima fioritura della civiltà picena sono gli elmi con borchie o incisi con motivi ornamentali, sempre arricchiti di alti cimieri di piume o di crine di cavallo che aumentavano l'altezza del personaggio e contribuivano a intimorire i nemici.

Si favoleggia dei Piceni come soldati mercenari tra i migliori e che Porsenna, il re etrusco, li abbia assoldati durante l'attacco a Roma. Con il mare a portata di mano, dovevano essere anche abili pescatori e commercianti. Pattugliavano la zona offrendosi alle imbarcazioni straniere che proteggevano dai pirati. Fa fede di ciò la splendida stele di Novilara, ritrovata sul tumulo di un eroe, che riporta la scena di una battaglia navale tra Piceni, in appoggio ai Greci, e pirati illirici.

Nella mostra ascolana molti sono gli og-

getti di utilizzo comune: vasellame fittile o di metallo (olle, oinochoe, bacili, situ- le). Il vino, bevanda grezza e forte, era già ricavato dall'uva, come pure l'olio dalle drupe dell'olivo. Altre colture diffuse, i cereali (orzo, frumento e farro). Tra gli alberi da frutta, meli e peri.

Le informazioni utili a ricostruire la vita dei nostri progenitori ci provengono dalle necropoli verso le quali i Piceni ponevano una particolare attenzione. A differenza degli Etruschi, preferivano l'inumazione alla incinerazione e usavano seppellire i loro morti in buche circondate da pietre di diametro variabile, dai cinque ai venticinque metri, fino ai quaranta della tomba di Numana (la più imponente ritrovata), con due fosse ricchissime di reperti. I corredi erano costituiti di oggetti casalinghi, armi e ornamenti in bronzo; mentre nelle tombe dei più abbienti sono state ritrovate cose raffinate, anche d'importazione, in ambra, avorio, argento e oro. Vedi, ad esempio, l'ambra figurata con leone e leonessa da Belmonte Piceno, la pisside di avorio da Pitino (riccamente decorata ad incisio-

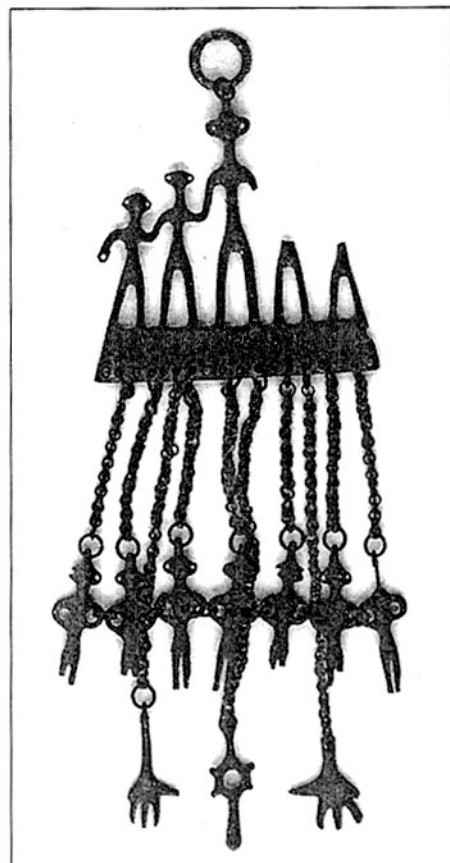


Ansa in bronzo da Belmonte Piceno con il "Signore dei cavalli" (da "Piceni, popolo d'Europa", Edizione De Luca, 1999).

ne), l'oinochoe con uovo di struzzo per contenitore e una elaborata testina di donna all'estremità del collo.

Anche l'aspetto religioso aveva presso i Piceni il suo spazio importante. Certamente erano oggetto di culto i capi e alcuni animali tra cui il cavallo (simbolo di forza, fierezza e dinamicità) e l'anatra che, secondo la tradizione, conduceva le anime verso l'aldilà. Tra gli dei, naturalmente il Sole, Ercole, Marte, Cupra (equivalente alla Cerere dei Romani), utile protettrice delle messi in un territorio in cui dall'agricoltura e dall'alleva-

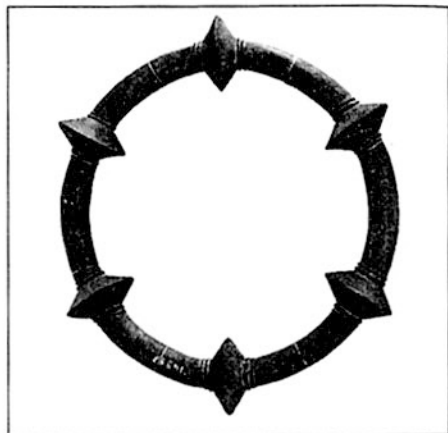
mento provenivano i mezzi di sopravvivenza. Nei pressi dell'odierna Ancarani, una sorta di Vesta (dea della famiglia) alla quale ancora oggi è intitolata una via del centro storico di Ascoli. La mostra ha il merito di aver aggregato



Pettorale con figurine antropomorfe.



Guerriero di Capecstrano.



"Anelloni" di Offida.

in un percorso storico-logico i migliori pezzi sparsi in tanti musei. A parte quello di Ancona che conserva i più vistosi, ognuno di essi ha le sue particolarità. Pensiamo a Campli (in Abruzzo) con il carro da guerra, i fasci di spiedi, gli zatteroni, le fibule con le cipree; ad Offida con gli anelloni a nodi, che potevano essere attribuzione specifica delle sacerdotesse; a Ripatransone con le eleganti collane in pasta vitrea di produzione fenicia...

Essa è stata senza dubbio l'evento clou dell'anno Duemila per la regione Marche permettendo di riappropriarsi di una dimensione storica obsoleta e di chiarire meglio i contatti dei Piceni con altri popoli italici e del bacino del Mediterraneo, fino alla battaglia di Sentino del 295 a.C., in cui il nord della regione fu assoggettata dai Romani, e agli anni della resistenza nel sud, quando Asculum era il cuore della rivolta che terminò nel 268 a.C. con la costa adriatica anch'essa sottoposta inesorabilmente alla strapotenza militare di Roma.